

Criticità psicosociali

Qualche riflessione sul disturbo di personalità e distorta immagine di sé. La prima problematica riguarda in genere la modalità e capacità di percepire, reagire e relazionarsi con le altre persone e gli eventi più in generale. Ne deriva quindi che nell'individuo affetto da questo sintomo dette prerogative si riducono sensibilmente con la seria conseguenza per il medesimo soggetto di avere rapporti sociali diversamente efficaci e soddisfacenti, sia per se stesso, sia, contestualmente, per chi con egli è in qualche modo costretto a relazionarsi.

Normalmente le persone in grado di adattarsi efficacemente alle diverse situazioni della vita tendono ad assumere una modalità alternativa nel momento in cui lo stile abituale risulta inefficace; viceversa, gli individui con disturbo di personalità sono rigidi e tendono dunque a rispondere in maniera inadeguata ai problemi del quotidiano, fino al punto che le relazioni con familiari, amici e colleghi di lavoro o di altro interesse, diventano assai difficili e soprattutto conflittuali, oppure queste relazioni sono addirittura recise di netto.

Ebbene, poiché i soggetti con un disturbo di personalità non ritengono che il proprio comportamento sia un problema, è opportuno che gli stessi siano messi puntualmente a confronto con le conseguenze negative dei loro pensieri e comportamenti disfunzionali. Pertanto chi ha a cuore tali persone, può in questa direzione fare qualcosa, possibilmente in accordo e su direttive di un esperto della materia.

Anche per quanto riguarda la seconda problematica, quella sulla patologia dell'immagine di sé, è da premettere che quando ci si imbatte in soggetti con gravi criticità psicologiche è sempre estremamente complicato convincerli dello status in cui vertono e che dunque dovrebbero rivolgersi ad uno specialista. In genere tale loro condizione li rende insicuri e insoddisfatti di se stessi fino al punto di assumere atteggiamenti che mettono a rischio sia la vita familiare, sia quella socio-relazionale più in generale.

Questi soggetti di solito raccontano bugie (più o meno gravi) allo scopo di apparire grandi, ovvero di tentare di far passare l'idea all'esterno di essere i primi in assoluto su tutto e su tutti. In sostanza amano sentirsi dire che si è bravi, buoni, generosi e che lavorano tanto. Allo stesso tempo queste persone fanno promesse che non riescono a mantenere e dunque alla fine sono costretti a ingannare gli altri e se stessi innanzitutto.

È evidente quindi come questi personaggi riescano con estrema facilità a procurarsi nemici in ogni meandro della società. È altrettanto evidente che una patologia del genere è complessa e soprattutto di non facile guarigione, poiché di solito per la persona che ne è affetta l'idea stessa di curarsi si pone come un'intollerabile umiliazione tale da indurre rabbia, aggressività, manifesta confusione e in alcuni casi grave depressione.

Casi del genere sono appunto classificati come "una patologia dell'immagine di sé", vale a dire una patologia che in psicoanalisi assume il nome di "ideale dell'Io" (Freud 1914), cioè quel sentimento e quella percezione di se stessi che si vorrebbe avere per sentirsi adeguati alla situazione specifica e alla società più in generale. In sintesi, la patologia appena descritta è una miscela micidiale composta di tre elementi: megalomania (cioè la mania di grandezza); mitomania (ossia la mania di mentire a scopo di esaltazione psicologica di sé); narcisismo (che ha raggiunto e notevolmente oltrepassato il ragionevole limite di tollerabilità sociale).

Dott. Marco LILLI